

LA SPECCHIERA DI MILENA



Prefazione

Durante quest'anno scolastico tutte le classi quinte della scuola primaria dell'Istituto sono state impegnate in attività che mirassero a favorire il senso di cittadinanza attiva e di sensibilizzazione di temi legati alla Costituzione della Repubblica Italiana. Il lavoro presentato qui di seguito è stato realizzato dalla classe quinta D e rappresenta un modo per “tradurre” un argomento di non facile comprensione per gli alunni e che ha permesso loro di pensare da diversi punti di vista e di conoscere una parte della storia d'Italia poco nota nella scuola primaria.

La scelta della struttura narrativa si è ispirata al libro “La valigia di Hana” di Karen Levine letto in classe in occasione della Giornata della Memoria.

Il libro è stato quindi ideato con la tecnica del flashback e ha permesso di lavorare a coppie contemporaneamente e su capitoli diversi. Ai ragazzi è stato chiesto di immaginare, ma anche di documentarsi e di porsi dal punto di vista di Milena attraverso un oggetto a lei familiare. Il lavoro è stato svolto dopo la visione di immagini del Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata, del Magazzino 18 e dell'esodo e in seguito all'ascolto di canzoni e all'intervista ad un testimone di seconda generazione che ci ha raccontato quel poco che è venuto a conoscere dell'esperienza vissuta dalla propria madre. Per le ricerche, gli alunni hanno utilizzato diversi canali, tra i quali il sito Google Maps per orientarsi rispetto ai luoghi citati e tutto ciò che potesse soddisfare la fame di curiosità, che è cresciuta lungo la strada della loro ricerca. I vari capitoli sono stati poi messi assieme, rispettando l'alternanza tra l'oggi e il passato; l'ordine cronologico della vita di Milena è frutto, dunque, di approssimazione e fantasia, non avendo trovato fonti storiche utili alla nostra ricostruzione.

Le insegnanti

CAPITOLO 1

Noale, Febbraio 2020

Come ogni mattina, noi alunni della 5D di Noale, uno storico comune della provincia di Venezia, siamo a scuola. Nessuno di noi si aspettava di trascorrere una giornata particolarmente interessante: forse avremmo fatto un dettato o forse ci saremo dovuti esercitare sulle congiunzioni.

Invece ci siamo dovuti ricredere quando la maestra si è avvicinata alla LIM e ci ha mostrato alcune foto riguardanti un periodo della storia di alcuni italiani che si è concentrato soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. In alcune foto vediamo una targa che ricorda che la città di Gorizia era stata divisa in due parti: una italiana e l'altra slava, proprio come a Berlino!

Siamo rimasti affascinati ascoltando la lezione sugli esodi. Tanta era la curiosità, che siamo stati stranamente in silenzio.

Scorrono altre fotografie, anche di un particolare museo, che ci incuriosiscono parecchio, sempre di più, facendo sorgere delle domande, tante domande: “Chi? Dove? Quando? Ma perché è successo? Possiamo conoscere qualcuno che ce ne parli?”. Tempestiamo a tal punto la nostra insegnante che, incuriosita quanto noi, ci dice: “E va bene ragazzi, durante il fine settimana andrò a Trieste a fare un giro. Vediamo cosa posso trovare di interessante”.

CAPITOLO 2

Noale-Trieste-Noale febbraio 2020

Il sabato la maestra parte e arriva a Trieste. Lungo la strada trova Piazza Unità d'Italia sulla sinistra e, proseguendo, si ferma per pranzo alla "Pizzeria di Napoli". Dopo la sua breve pausa, raggiunge la prima meta prefissata, il Museo Istriano . Una volta entrata, vede alcune ricostruzioni di cucine e altri ambienti, oltre ad alcuni oggetti usati in passato dagli abitanti dell'Istria. Poi si ferma interessata a leggere alcuni documenti provenienti dall'Archivio del Museo storico di Fiume e un articolo con scritto "20.000 italiani di Fiume, dell'Istria, e della Dalmazia, trucidati dalle bande di Tito attendono giustizia". Poi, alla continua ricerca delle risposte alle nostre domande, si ferma davanti ad una foto che ritrae una famiglia che stava scappando con un carro coperto da un telo. Vede un altro articolo, che parla dell'esodo e poi si trova di fronte a molte sedie, bauli, valigie, secchi, foto, giocattoli. Ad un certo punto la maestra si ferma di fronte a un mobile che la incuriosisce: una specchiera. Questa, come altri oggetti esposti al Museo, proviene da un magazzino, chiamato Magazzino 18. Proprio lo stesso magazzino che qualche giorno prima abbiamo visto alla LIM.

Terminata la visita, esce dal museo e, dopo essersi fermata a mangiare un bel piatto di prosciutto con i crauti, prende la sua macchina e si dirige verso il Porto Vecchio per raggiungere il Magazzino 18. Una volta arrivata però, il magazzino lo può vedere solo dall'esterno, perché una guardia l'ha bloccata urlandole: "Non può entrare senza permesso, è una zona militare. Proibito!".

Il giorno seguente, la maestra si è presentata ai suoi alunni con una chiavetta USB e così abbiamo potuto entrare velocemente in un museo virtuale e tra tutte le fonti appare lei, la specchiera.

Noi tutti abbiamo pensato che fosse molto bella e che, sicuramente, doveva essere appartenuta ad una famiglia borghese. Si tratta di una specchiera in legno, con due cassetti più piccoli e due più grandi. Ha una particolarità che ha attirato la nostra attenzione: ha inciso il nome di Milena Tarabocchia e della città di Trieste; seguono

altre parole, che però non capiamo. Tutti pensiamo che sia un gran bell'oggetto d'arredo, con un valore importante, ma soprattutto che abbia una storia da raccontare. Questa specchiera è rimasta abbandonata nel magazzino 18, al Porto Vecchio, e poi, dato che nessuno è andato a riprendersela, dopo diversi anni è stata trasferita al museo di Trieste.

Così, abbiamo fatto tutti lo stesso pensiero: "Sicuramente deve esser successo qualcosa di grave alla proprietaria, se non è più tornata a riprendersela.". La curiosità ci travolge e vogliamo delle risposte a tutti i nostri quesiti. Siamo decisi a scoprire chi è Milena Tarabocchia, come e dove ha vissuto, cosa le è successo e perché ha abbandonato la sua preziosa specchiera durante il periodo tanto difficile e terrificante degli esodi.

Chissà cosa sarà successo dal momento in cui Milena e la sua specchiera sono state divise.

CAPITOLO 3

Lussinpiccolo Agosto 1935

Sono proprio una specchiera fortunata: vivo nella stanza della signora Tarabocchia, una donna borghese, sposata col signor Tarabocchia.

La casa in cui sono collocata si trova a Lussinpiccolo, nell'isola di Lussino, in Croazia. È proprio un bel posticino, circondato dal mare.

Spesso vedo la signora truccarsi e pettinarsi: è proprio una bella donna. Ma per quanto sia graziosa e gentile, la mia preferita della famiglia è la piccola Milena.

Milena ha otto anni, è una bimba solare e vivace. La vedo crescere giorno dopo giorno.

Fin da quando era neonata, ho capito subito che sarebbe diventata un peperino.

Quando la signora la teneva in braccio e, contemporaneamente, si pettinava davanti a me, che con orgoglio svolgevo il mio lavoro, vedevo la piccola Milena che guardava con amore la mamma e girava i suoi occhi curiosi verso di me: sembrava così interessata a scoprire il mondo!

La piccola sta crescendo a vista d'occhio. Ricordo i tempi in cui non sapeva ancora camminare e, gattonando verso di me, tentava di arrampicarsi sulla mia collega sedia.

Da quando ha cominciato a muoversi autonomamente nessuno è più riuscito a fermarla.

Ricordo quando aveva circa quattro anni e si metteva davanti a me, facendo finta di essere una donna grande come sua madre: sorrideva, si metteva la cipria ovunque e si riempiva di rossetto tutto intorno alla bocca, denti compresi; sembrava un pagliaccio del circo, era così buffa!

Pensate che una volta ha combinato una grossa marachella: facendo di nuovo finta di essere adulta ha provato a mettersi il profumo alla lavanda della signora Tarabocchia ma, maldestra com'era, ha fatto cadere a terra la boccetta, rompendola in mille pezzi. Per giorni e giorni la stanza era intrisa di quel profumo!

Impossibile dimenticare le urla di Milena che d'estate non voleva farsi la doccia dopo aver trascorso l'intera giornata in spiaggia, sotto casa.

Ora Milena continua ad essere la solita bimba vivace e curiosa, ma più giudiziosa.

Spesso viene qui in camera della madre per guardare il suo riflesso: lei non lo percepisce, ma io sorrido ogni volta.

Probabilmente, a breve, mi trasferiranno in camera sua; ormai sta diventando grande ed è giusto che abbia una specchiera tutta per sé.

Mi riempirà di fogli, matite e qualche giocattolo in legno. È ancora troppo piccola per rossetti e profumi.

CAPITOLO 4

Noale Febbraio 2020

Oggi siamo tornati a scuola dopo il weekend e la maestra ci ha proposto una serie di video che hanno risvegliato i nostri sentimenti e che a noi sono piaciuti subito. “Magazzino 18” infatti ha attivato immediatamente i nostri "neuroni", avvicinandoci ad un lavoro che avrebbe coinvolto persone davvero importanti e una storia abbastanza sconosciuta, poco ricordata e affascinante.

Subito dopo aver visto i video e aver ascoltato una canzone di Simone Cristicchi, che racconta proprio di queste vicende, continuiamo a discutere, interessati, del Giorno del Ricordo, delle foibe, dei partigiani e del dittatore Tito, che convinse i partigiani slavi a uccidere gli italiani e a gettarli nelle foibe, cioè dei buchi naturali e profondi anche fino a 300 metri.

Dopo aver parlato di questi argomenti, la maestra ha chiesto: “Che cosa potremo realizzare per fare in modo che altre persone possano conoscere questa storia?”. Subito abbiamo proposto varie possibilità tra le quali anche quella di scrivere un libro che parlasse di queste vicende. Noi all’inizio abbiamo pensato che questa proposta fosse presa come uno scherzo, invece la maestra ha esclamato: “Ottimo ragazzi, è

proprio una bella idea, mettiamoci al lavoro!”.

Quindi era tutto vero! Avremmo scritto proprio un libro! I nostri pensieri hanno cominciato ad intrecciarsi gli uni agli altri, legati tra loro da una frase della canzone che tanto ci aveva ispirato “...digli ti prego che no dimentighemo”.



Il magazzino 18 di Trieste

CAPITOLO 5

Lussinpiccolo 1940

Sono nella stanza di Milena, posizionata vicino alla finestra e una fresca brezza marina mi accarezza.

Mi accorgo che Milena è ormai cresciuta, ha già tredici anni e deve sempre studiare molto. Questo lo vedo dai suoi quaderni e dai molti libri che ripone nei miei cassetti. È incredibile però come possa trovare sempre il tempo per raccontarmi le sue inquietudini e i suoi segreti. Da poco mi ha confidato anche che le piace un ragazzo della sua classe, un certo Giuseppe originario di Pola, che abita proprio vicino all'arena.

Quando Milena va a scuola, felice anche di incontrare Giuseppe, lascia sempre la finestra aperta nella sua cameretta così io posso facilmente vedere il mare, la spiaggia e le persone che si divertono trascorrendo il proprio tempo libero.

Quando poi torna a casa, viene subito da me e mi racconta cosa è successo a scuola, le liti, le chiacchiere, cosa ha studiato e molte altre cose. Tra le varie chiacchiere, Milena sembra chiedermi: "Ma tu ci tieni a me?" riferendosi però, in realtà, a Giuseppe. Io mi sento anche un po' imbarazzata nel ricevere questi



Sedie accatastate nel magazzino 18

messaggi e vedendola gironzolare intorno a me come in attesa di una

risposta. Oggi in particolare, dopo aver passeggiato avanti e indietro, si è risieduta e ha iniziato a sfogliare il suo diario che si rispecchia perfettamente su di me:

15 maggio 1940

"Caro diario, qui a Lussinpiccolo mi trovo..."

20 maggio 1940

"Caro diario, le mie amiche mi rendono sempre felice..."

5 giugno 1940

"Caro diario, oggi Giuseppe mi ha risposto..."

11 giugno 1949

"Caro diario, oggi a scuola sono stata proprio bravissima..."

CAPITOLO 6

Noale Febbraio 2020

Negli occhi di alcuni di noi, oltre alla curiosità e allo sfarfallio delle ipotesi, si è presentata anche la tristezza, tanta tristezza per le tante persone coinvolte e per la presenza di alcuni che pensavano di essere migliori di altri. Perciò che fare? Inventiamo una filastrocca che ci possa aiutare.

FILASTROCCA DI CONSOLAZIONE

*Questa è la filastrocca di consolazione
Per far ritrovare a tutti il buonumore
Non preoccupatevi, non piangete
Ma studiate e leggete
Con questa filastrocca vi tornerà la serenità
Anche se la storia racconta di tanta aggressività.
Ci vuole proprio questa filastrocca
Per capire che, a volte, la razza umana è proprio sciocca.
Storia strana, triste, partita bruscamente
E dove tutto avverrà con calma invadente.
Non piangete,
ma riflettete!
Quando abbiamo scoperto questo
Ci è scoppiato qualcosa dentro
Ora nel cuore abbiamo Zara, Parenzo, Pola...
Dalle quali i cittadini sono scappati minacciati dalla pistola.
Tristi e sparsi in tutta Italia
Cacciati da quella gentaglia
Solo dopo molto tempo ne hanno parlato
E il sorriso hanno finalmente ritrovato.*

Capitolo 7

Lussinpiccolo 1945

È proprio vero che gli anni passano velocemente, Milena è ormai maggiorenne e io ho già più di cinquant'anni.

Negli anni Milena si è sempre più appassionata alla pittura e oggi, come spesso accade, è affacciata alla finestra per catturare le immagini che sta dipingendo sulla sua nuova tela. La guardo, ma oggi il suo sguardo è diverso dagli altri giorni. La vedo giù di morale, pensierosa, come se avesse un presentimento. Non ne capisco il motivo, eppure lei sta crescendo ed è sempre più bella e assomiglia molto alla madre, però percepisco che qualcosa sta cambiando... che sia per la guerra?

All'improvviso, dopo aver appoggiato il pennello, scoppia in un pianto a dirotto che mi lascia sconcertata. Ormai è sera e, prima il tramonto e poi il buio, avvolgono la stanza e tutto intorno.

Dopo aver cenato, la sento rientrare di corsa in stanza e udiamo dei botti simili a quelli di capodanno, ma più forti. Ma cosa stava succedendo? Non c'è dubbio, sono i suoni, frastuoni, i colpi e le voci della guerra.

Capitolo 8

Lussinpiccolo 1948

Milena, molto angosciata per la situazione degli italiani a Lussinpiccolo, entra in camera sua con un foglio in mano e di fretta me lo appoggia sopra: in questo modo io posso leggerlo.

Su di esso c'è scritto:

Cara figliola,

le autorità jugoslave ci stanno osservando, perché hanno scoperto che c'è un nuovo movimento che vuole organizzare le comunità di italiani presenti nel territorio. Queste associazioni verranno chiamate "Unione degli italiani dell' Istria e di Fiume". Noi andiamo a controllare che cosa sta succedendo.

Mamma e papà.

Io sapevo che i genitori di Milena erano andati a Pola per rendersi conto della situazione sia lungo la costa che nell'entroterra, ma non so niente di più preciso su tutto questo.

Mi sono spaventata molto cogliendo l'espressione del suo volto e sono preoccupata per quello che potrebbe succederle. Voglio a tutti i costi aiutare Milena ma non so come fare.

Nell'aria si sente la disperazione come se Milena e tutti i "nostri" concittadini fossero traumatizzati per ciò che sta accadendo: sento in lontananza donne e bambini che piangono, uomini indaffarati a preparare i bagagli, ragazzi che scappano dalle proprie case e da Lussinpiccolo in cerca di un posto sicuro... l'Italia.

Capitolo 9

Lussinpiccolo 1950

Stamattina mi sono svegliata con un po' di confusione in testa. Ero ancora scossa dalle parole che avevo sentito alla radio: "Il maresciallo Josip Broz "Tito" ordina che: ...tutte le persone residenti nelle isole di Lussino, Pago e Cres non parlino Italiano nei luoghi pubblici, negli uffici, nei luoghi politici e nelle piazze. Se verranno sorpresi in questi luoghi a parlare Italiano verranno ammazzati!". Per fortuna Milena e la sua famiglia, anche se sono italiani, conoscono anche la lingua slovena, ma molte amiche di Milena, meno fortunate, parlano solo l'italiano così come i loro vicini .

Il giorno dopo dalla finestra aperta, Milena e io scopriamo che i vicini, soliti a portarci una torta domenicale, non si fanno vivi!

Milena allora, curiosa com'è, decide di far loro una visita, ma non li trova.

Come faccio a sapere questo? Ho visto tutta la scena riflessa sul mio specchio.

Un'ora dopo abbiamo scoperto che casi simili si erano verificati in molte altre città: Lussino, Cres, Pago e anche nella vicina città di Zara.

Il burbero padre di Milena, il signor Tarabocchia, decide allora che, la bella e preoccupata moglie e la sua piccola, ma ormai grande figlia, sarebbero dovute scappare a Trieste via mare o affidandosi al cielo, dato che quello non era più un luogo sicuro.

Milena e sua madre hanno potuto portare con sé solo le cose a loro più care e la ragazza ha scelto proprio me! Così Milena, prima di doverci

dividere, ha scritto il suo nome dietro di me: Milena Tarabocchia mi identificava.

Poche ore dopo ci stavamo avviando, quasi correndo, chi alla nave chiamata "Toscana", chi verso i pochi idrovolanti e siamo partiti in tanti e in vari momenti per la bellissima, famosa e attesa Trieste.

Capitolo 10

Trieste 1950

Io e la famiglia di Milena scappiamo con molta frenesia, assieme a moltissime altre persone che sembrano confuse tanto quanto noi. Chi va da una parte, chi va dall'altra.

Io e la mamma di Milena scappiamo sulla "nave bianca", chiamata così proprio perché bianca, con una sola striscia nera.

Questa mattina la mamma di Milena sta scambiando informazioni con gli altri passeggeri: "Precisamente dove arriveremo? Ci sarà qualcuno ad accoglierci? Dove potremmo lasciare tutte le nostre cose finché non saremo sistemati?

Riusciremo a ritrovare i nostri cari?". Sento che qualcuno nomina un magazzino... ma quale dovrei essere lasciata in un buio e polveroso magazzino? Parlano anche di un numero, il 18, ma allora ce ne sono molti di magazzini!

Anche qualche bambino si incuriosisce e chiede ai suoi genitori cosa fosse questo magazzino 18. Loro, molto tristemente, rispondono che poteva essere difficoltoso portare tutto con sé e che comunque, di queste cose, non si sarebbe potuto parlare liberamente e per molto tempo. I soldati di Tito avrebbero potuto aggirarsi di nascosto ovunque. Io ero terrorizzata e triste all'idea di separarmi dalla mia piccola proprietaria, ma evidentemente non potevo di certo essere io a scegliere, in effetti separate già lo eravamo, per il momento.

Dopo la notte passata sulla nave, la luce inizia a risvegliare le cose, le emozioni, i pensieri e io provo una strana sensazione mai sentita prima, era come se mi stesse "grattando", "graffiando", ma molto leggermente, quasi come un solletico. Vedo solo la madre di Milena e sento che sta spiegando ad una compagna di viaggio che suo marito e Milena avrebbero raggiunto Trieste con un idrovolante.

La nave è arrivata al porto di Trieste dove è stata attraccata al molo con delle grosse funi. Io ero molto preoccupata per Milena, dove potrà trovarmi? Quanto tempo dovrà passare ancora?

Capitolo 11

Trieste 2015

Sono passati molti anni da quando ho sentito per l'ultima volta le mani di Milena scrivere il suo nome su di me e il tempo ha modificato il mio aspetto.

È da qualche tempo che al magazzino alcune persone hanno iniziato ad entrare, commentare e catalogare tutto il materiale che c'è all'interno. Pochi sono quelli tra di noi che sono riusciti a trovare i loro proprietari.

Un giorno accanto a me si ferma una signora che subito si fa pallida, balbetta ed esclama: "Ma questa è la specchiera di Milena!". Subito dei signori ben vestiti si avvicinano a lei e sento che la signora racconta di essere stata un'amica di Milena, di averla aiutata quando è arrivata a Trieste, di come sia diventata negli anni una brava pittrice e del fatto che Milena non ci sia più: un giorno, un refolo di bora ha trascinato Milena sotto ad un autobus. Non potevo crederci, era come se un colpo di vento avesse voluto cancellare tutta la storia che noi esuli abbiamo vissuto.

Per fortuna, sono stata trasferita in un vero Museo che parla anche di questo ed io mi impegnerò a diffondere e a raccontare quanto ho vissuto all'inizio assieme alla mia Milena e poi da sola, ma con la forza del ricordo che mi ha portata fino a qui!